

MOLINETTE – L'ARCIVESCOVO IL 17 MARZO ALLE 15 CELEBRA IL GIUBILEO

La Porta Santa degli ospedali

La visita al reparto dei detenuti malati. Il servizio prezioso dei cappellani

Nella diocesi di Torino l'Arcivescovo mons. Nosiglia, come è noto, ha aperto due Porte Sante per il Giubileo della Misericordia, una in Cattedrale e l'altra al Cottolengo, la porta della carità spalancata sulla città. Esistono altre «Porte non ufficiali», luoghi di frontiera, dove si manifesta la misericordia di Dio, porte privilegiate, indicate dallo stesso Papa Francesco, dove celebrare l'Anno Santo.

L'Arcivescovo giovedì 17 marzo alle 15 si reca in uno di questi luoghi: l'ospedale Molinette di Torino per la celebrazione giubilare della misericordia e la visita agli ammalati ricoverati, in particolare al reparto dei detenuti.

Lo scorso 31 gennaio mons. Nosiglia nella festa di don Bosco aveva aperto la Porta Santa al carcere minorile Ferrante Aporti, dove grazie al servizio dei cappellani e dei volontari sono attivi progetti per ridonare un futuro ai ragazzi, accolti proprio a partire dall'esperienza della misericordia.

Alle Molinette, come negli altri ospedali e strutture sanitarie della diocesi, è preziosa la presenza dei cappellani che portano avanti il delicato compito di accompagnare il malato, prima di tutto come persona, e la propria famiglia nei momenti di fragilità e sofferenza.

«Per me accostarmi all'ammalato - afferma don Renato Re, uno degli assistenti religiosi delle Molinette - è come stare alla presenza del tabernacolo in cui in modo eminente è custodita la Presenza eucaristica. Bisogna in qualche modo ren-



dere consapevoli gli ammalati del mistero grande che stanno vivendo, della preziosità della loro persona agli occhi di Dio e anche ai propri. E fare tutto il possibile perché sia riconosciuta e mantenuta la loro dignità. 'Stare con il malato', dunque, con un profondo rispetto, ascolto e delicatezza. 'Più che dire, ascoltare!'.

«Al malato occorre prima di tutto offrire prossimità - prosegue don Marco Varello, altro assistente religioso - La proposta giubilare, riassunta nel motto 'misericordiosi come il Padre', ci offre dunque la misura di questa prossimità. E cioè: stare accanto senza giudizi, senza lasciarci condizionare dalle situazioni 'particolari' del malato; 'liberi' da tutto quanto può impedirvi di raggiungere il malato nella sua umanità più profonda». «Spesso il silenzio e l'ascolto - prosegue - sono le migliori armi che abbiamo per stare accanto a chi soffre. L'aiuto più grande è aiutare a trovare la risposta che, il più delle volte, il malato ha già dentro e che ha solo bisogno di uno sfondo

per poter emergere. Solo dopo, la parola, o meglio ancora, la 'Parola' può gettare luce sulla vicenda umana del malato».

La Cappellania ospedaliera delle Molinette ha al suo servizio sette cappellani, tre suore e un laico volontario. Ogni cappellano ha in cura un numero di reparti che visita regolarmente.

Ogni giorno vengono celebrate due Messe, alle 8.30 e alle 15.30, ogni giovedì si tiene l'adorazione eucaristica e, in Avvento e Quaresima, la Novena e la via Crucis. Il mercoledì nell'Anno Santo è il giorno

giubilare con le confessioni al mattino, la Messa alle 15.30, e una catechesi sulle opere della misericordia.

«È significativo per me, il passaggio della Porta Santa - prosegue don Renato Re - nella misura in cui, chi transita, schiuda quotidianamente la propria porta interiore a Dio e agli altri perché vi entrino e trovino accoglienza, consolazione, aiuto solidale, perdono e misericordia. Ciò vale anche per i detenuti malati che vanno incoraggiati ed educati a rompere quelle 'sbarre' interiori che sono a volte più tenaci e dure delle porte delle loro celle. E allora si fa esperienza di speranza, di libertà, di vita nuova: della Pasqua!».

La celebrazione, presieduta dall'Arcivescovo inizia alle 15 nel cortile dell'ospedale, davanti all'ingresso principale in corso Bramante 88, e si sviluppa con una processione fino alla Chiesa dove mons. Nosiglia presiede la Messa, segue dunque la visita al reparto dei detenuti malati.

Stefano DI LULLO